
N e w s l e t t e r

del Presidente
Giuseppe Politi

C O N F E D E R A Z I O N E I T A L I A N A A G R I C O L T O R I

N.61

31 maggio 2013

Caro Amico,

il nostro Paese può tirare finalmente **un sospiro di sollievo**. Mercoledì 29 maggio la Commissione Ue ha raccomandato ai ministri finanziari di chiudere la procedura di infrazione europea per deficit eccessivo a carico dell'Italia. Un passaggio non di poco conto soprattutto per il governo presieduto da Enrico Letta che sull'uscita dalla **"black list"** europea ha puntato quasi tutte le sue carte. Alla "chiave" interna ("una buona notizia per l'Italia", è stato rilevato a Palazzo Chigi che spera in una scossa per l'economia), si affianca, infatti, il riguadagnato credito internazionale che permette all'esecutivo di tornare a trattare a testa alta con gli altri **paesi "virtuosi"**, pur restando, da parte di Bruxelles, la "raccomandazione" a proseguire sulla via del risanamento dei conti pubblici.

Non è, però, soltanto un effetto "psicologico" (che pure conta) quello che si sprigionerà con il ritiro del "cartellino rosso" europeo nei nostri confronti. La decisione permetterà di liberare 8-12 miliardi di euro da utilizzare per far ripartire la crescita.

L'Unione europea ha, tuttavia, vincolato la sua decisione ad una serie di "raccomandazioni" per il nostro Paese al fine di non tornare tra i "cattivi". Nel documento di Bruxelles vi è un elenco **in sei capitoli di obiettivi** e scelte cui l'Italia dovrà attenersi. Per quanto riguarda il "Consolidamento dei conti pubblici", si sollecita a continuare nell'azione di rafforzamento del nostro bilancio statale, mentre sul fronte "Pubblica amministrazione" si dovrà insistere nello sforzo di snellire la macchina pubblica per rendere più competitivo il nostro sistema produttivo. La terza raccomandazione riguarda il "Sistema bancario" italiano: anche qui, l'imperativo è renderlo **più efficiente e produttivo**.

Per il capitolo "Lavoro", la richiesta è di proseguire la strada tracciata dalla riforma Fornero, ma dando più spazio alla flessibilità nel mercato del lavoro, anche promuovendo la contrattazione decentrata, da privilegiare rispetto a quella nazionale.

Altra priorità per l'Ue, il rilancio della formazione dei lavoratori, che dovrà essere resa più attenta alle reali esigenze del mercato del lavoro.

Infine, "Fisco e concorrenza": l'elemento più urgente riguarda, per l'Europa, la riduzione della pressione fiscale su lavoro e imprese e una maggiore apertura alla concorrenza del mercato dei servizi.

Con l'avvio dell'iter per la chiusura della procedura di infrazione, l'Italia rientra, dunque, tra i paesi europei "virtuosi", ma per il governo si può dire che ora inizia una difficile stagione di negoziati con l'Europa. Si tratta di ampliare i margini di manovra e mettere a punto il piano **per il rilancio dell'economia** con gli interventi da finanziare da qui a dicembre.

Le priorità del **governo Letta** sono, comunque, molte: dalla sterilizzazione dell'aumento dell'Iva, in calendario a luglio, al pacchetto occupazione (atteso per la fine di

giugno) e alla riforma dell'Imu, **da varare entro agosto**. Sul tavolo ci sono quegli 8-12 miliardi di euro, non utilizzabili per finanziare la spesa corrente, ma da destinare esclusivamente -queste una delle condizioni del **via libera di Bruxelles**- ad investimenti produttivi.

Una dote sostanziosa, resa disponibile grazie, appunto, all'archiviazione della procedura di infrazione Ue e il cui utilizzo potrà essere posto al di fuori del perimetro del Patto di stabilità, ma che lascia irrisolto **il nodo delle coperture** per le spese non da investimento: 2 miliardi per l'Iva, altri 2 miliardi per la sospensione della prima rata Imu (che salgono a 4 miliardi in caso di abolizione della tassa come chiesto dal Pdl). Poi ci sono altri 80-90 milioni per finanziare la proroga fino al 31 dicembre 2013 della detrazione fiscale del 55 per cento per gli interventi di efficienza energetica e il rifinanziamento dello sgravio del 50 per cento sulle ristrutturazioni edilizie, entrambi in scadenza a giugno.

Sulla **disponibilità dei fondi** è stato, però, lo stesso **premier** a frenare. La chiusura della procedura Ue per deficit eccessivo è certamente una buona notizia, "ma avrà -ha detto- un impatto solo sul bilancio 2014, mentre per quest'anno, non si libereranno risorse immediate".

Comunque, Letta ha aggiunto che "l'uscita del nostro Paese dalla procedura europea per i disavanzi eccessivi è motivo di grande soddisfazione. Il merito è dello sforzo sostenuto da tutti gli Italiani, che devono essere orgogliosi di questo risultato".

Anche il ministro dello Sviluppo economico **Flavio Zanonato**, dal canto suo, ha letto con fiducia la "promozione" europea che consentirà all'Italia di far sentire più forte la propria voce: "noi dovremo avere -ha sottolineato- margini di manovra un pò più ampi, adesso che si è chiuso il procedimento di infrazione".

Per la Cia l'uscita del nostro Paese dalla procedura europea per deficit eccessivo è una notizia estremamente positiva. In questo modo l'Italia rientra tra i paesi europei 'virtuosi' e può tornare a trattare in maniera diversa e con maggior forza nell'Ue. Ora, però, è importante che il governo, superato questo scoglio, convogli **risorse indispensabili** per la crescita, per sostenere le imprese e per creare nuova occupazione. Altrimenti, dalla fase recessiva non si esce.

E' necessario che si cominci a pensare concretamente **alle imprese**, a rimettere in moto l'economia. E' vero che l'Ue ci ha raccomandato di proseguire sulla strada **delle riforme** e del risanamento, ma è altrettanto vero che il rigore va coniugato con misure indirizzate allo sviluppo. Se così non fosse, i problemi per il nostro sistema imprenditoriale, oppresso da **costi eccessivi** e da una pesante pressione fiscale, sarebbero tutt'altro che finiti.

Come mondo agricolo attendiamo una svolta da parte del governo. Le nostre imprese vivono una fase difficile con **oneri -produttivi, contributivi e burocratic-** asfissianti. Serve, quindi, una nuova strategia che apra prospettive certe per gli agricoltori. Occorrono provvedimenti mirati per rimettere in marcia le aziende, in modo che possano tornare competitive sui mercati e **dare vigore** all'occupazione. Un tema, questo, di primaria importanza per il nostro Paese.

Da parte del nostro governo c'è, intanto, la speranza è di ottenere dal **vertice Ue di giugno** un via libera all'anticipazione del piano europeo contro la disoccupazione giovanile, ma per le altre misure, compreso lo scorporo delle spese per l'occupazione dai bilanci, bisognerà aspettare il vertice di dicembre, anche in attesa delle **elezioni in Germania**.

E a proposito dell'aumento dell'Iva al 22 per cento, previsto per il prossimo primo luglio, **Agrinsieme** è intervenuto con la massima determinazione, sottolineando che questa eventualità avrebbe effetti pesanti sui consumi, già alquanto depressi, e sull'intero sistema imprenditoriale.

Il coordinamento Cia, Confagricoltura, e Alleanza delle cooperative italiane agroalimentari è preoccupato soprattutto per le **conseguenze sull'agricoltura** e sull'agroalimentare e più in generale per l'economia del Paese. E per questa ragione ha firmato una "**lettera-appello**" inviata al presidente del Consiglio Letta e sottoscritta anche da molte organizzazioni di imprese, dei servizi e della distribuzione, affinché si trovi una soluzione che eviti impatti traumatici che rendano ancora più acuta la recessione.

Agrinsieme ha sottolineato che l'aumento dell'Iva, come confermato da stime effettuate da centri studi e istituti specializzati, farebbe crescere i costi di 160 euro a famiglia, fatto tanto più grave in considerazione delle 9 milioni di famiglie che versano in situazioni di difficoltà economica, di cui **5 milioni a rischio povertà**.

Nella "lettera-appello" si rileva che l'aumento dell'Iva avrebbe effetti sul settore distributivo, su quello della produzione industriale, sull'agricoltura, sull'agroalimentare e sul mondo dei servizi che operano sul mercato interno, con rilevanti conseguenze anche sui livelli occupazionali. Si andrebbe, in questa maniera, a deprimere **la domanda interna**, che deve, al contrario, essere rilanciata come motore propulsivo della crescita e del Pil.

Da qui la richiesta al governo, pur in una situazione di difficoltà nel recuperare risorse, di **una soluzione definitiva** a questo difficile problema, dando così un chiaro segnale ai consumatori italiani e alle imprese che hanno ancora la volontà di investire nel nostro Paese.

Ma le parole del ministro dell'Economia **Fabrizio Saccomanni** fanno apparire difficile uno stop all'aumento dell'Iva. Sull'argomento il rappresentante del governo è stato molto cauto e si è limitato ad affermare: "dobbiamo concentrarci sugli investimenti". E anche le affermazioni del ministro degli Affari regionali **Graziano Delrio** non sono incoraggianti: "non dico che l'aumento di un punto dell'Iva sia inevitabile, ma bisogna prima verificare **l'equilibrio complessivo** del bilancio".

La decisione Ue è stata commentata favorevolmente pure dal **presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino** durante la presentazione del rapporto 2013 sul coordinamento della finanza pubblica. "E' un riconoscimento dei sacrifici che tutto il Paese ha posto in essere". Ma ora -ha aggiunto- gli eventuali margini di flessibilità dovranno essere utilizzati "in modo oculato". La strada del rigore, che pure è stata così dura in termini di mancata crescita, non può essere del tutto abbandonata considerato soprattutto quello che è il "tallone d'Achille" dei **conti pubblici italiani**, il debito.

Il presidente della Corte dei Conti ha comunque rimarcato che l'Italia ha perso in cinque anni 230 miliardi di euro in mancata crescita. Troppa austerità, troppo rigore, e tutto questo per il Paese e per l'Europa intera si è tradotto in una "concausa dell'avvitamento verso la recessione". E' giunto, invece, adesso il momento per occuparsi delle emergenze, "**decrescita e occupazione**", senza abbandonare, però, la linea del rigore.

"Ciò che serve all'Italia dall'Europa sono stimoli -ha detto ancora Giampaolino- per crescere di più, non deroghe per spendere di più". Anche perchè, se si abbandona la strada del risanamento, prima che l'Ue "sarebbero gli stessi mercati a punire questa scelta".

Nel suo rapporto, **la magistratura contabile** ha fatto dei rilievi su quanto fatto nella precedente legislatura poiché, nonostante il rigore, "ha mancato il conseguimento del programmato pareggio di bilancio" per 50 miliardi di euro. Però, qualcosa di nuovo forse, secondo la Corte dei Conti, è già possibile intravedere con il nuovo governo. "Il passaggio alla nuova legislatura -si legge nel documento- sembra proporre un primo tentativo di operare in discontinuità da **una politica di bilancio** che, a partire dall'estate 2011, ha dovuto fare affidamento su consistenti aumenti di imposte, nonostante le condizioni di profonda recessione in cui versava l'economia".

Primi segnali, dunque, ci sono, ma tanti sono anche i problemi da affrontare in un contesto ancora complicato **per l'economia**. Tra questi, per la Corte dei Conti, ci sono le

troppe tasse perchè “la perdita permanente di prodotto si è tradotta in una caduta del **gettito fiscale**, ma non in una riduzione della pressione fiscale”. E ora mettere mano al calo delle imposte -segnala il rapporto- è un’impresa tutt’altro che agevole.

Sulla situazione economica italiana, dopo appena un mese dal suo ultimo rapporto, è tornato ad accendere i riflettori l’Ocse. **Nell’Economic outlook** vengono di nuovo rivedute al ribasso le stime sul Pil del nostro Paese, passando da meno 1,5 a meno 1,8 per cento per il 2013 e da più 0,5 a più 0,4 per cento per il 2014.

L’Ocse ha rimarcato che per uscire dalla crisi, l’Italia deve “consolidare le riforme positive per la crescita” ed “evitare riduzioni premature delle tasse”.

Per quanto riguarda, invece, l’economia dell’Eurozona, resta, secondo il rapporto Ocse, “**molto debole nell’insieme**, con crescenti divergenze nelle prospettive degli Stati membri”. E per l’Eurozona viene prevista una contrazione del Pil dello 0,6 per cento nel 2013 e un ritorno alla crescita, con un più 1,1 per cento, nel 2014. In questo scenario “la Germania -si legge **nell’Economic outlook**- è la principale eccezione, con **una ripresa già in corso**”.

La decisione dell’Ue e le previsioni per l’economia italiana s’inseriscono in un contesto politico del nostro Paese che ha visto nelle recenti **elezioni amministrative** un’ulteriore conferma del distacco che sussiste tra i cittadini e la politica. Nella tornata elettorale -che ha registrato il crollo dei **Cinque Stelle**- l’astensione a toccato livelli record. Basti pensare che nel voto a Roma per il **nuovo sindaco** alle urne si è presentato un elettore su due. Un dato sul quale bisognerà riflettere attentamente. La classe politica è chiamata a dare subito **risposte concrete** alla gente che ha bisogno di concretezza, di trasparenza e soprattutto di impegno verso i grandi problemi che oggi stanno caratterizzando la società italiana, a cominciare dal dramma della disoccupazione, dalle **profonde difficoltà** che incontrano **le imprese** e da una crescita che tarda a manifestarsi.

Adesso attendiamo quello che succederà nel prossimo turno di **ballottaggio**. Unica cosa certa, sulla quale molti autorevoli commentatori politici si sono trovati d’accordo, è che il governo delle larghe intese è stato premiato. E questo può essere un **buon viatico** per l’esecutivo chiamato nei prossimi mesi a prendere decisioni importanti per il **futuro dell’Italia**.

Di crisi europea ha, invece, parlato il presidente della Repubblica **Giorgio Napolitano**, il quale ha sostenuto che le difficoltà che l’Ue sta attraversando hanno messo a nudo la necessità di promuovere politiche coordinate per la crescita e di procedere verso l’unione politica. In un messaggio inviato in occasione dell’iniziativa “Dialogo con i cittadini”, promossa dalla Commissione europea a Ventotene, il capo dello Stato ha detto che “occorre che la scelta europeista ritrovi slancio tra i leader europei e riguadagni consenso e fiducia tra i cittadini, vera forza propulsiva dell’Unione”.

“L’unità politica dell’Europa è il nostro futuro -ha aggiunto Napolitano-. Come dettava il **Manifesto di Ventotene**, “la via da percorrere non è facile né sicura, ma deve essere percorsa e lo sarà”.

Nel suo messaggio, Napolitano si è rivolto anche a chi ha partecipato all’iniziativa: “A voi mi unisce l’appassionata condivisione degli ideali che più di 70 anni fa, in un momento buio della storia europea e italiana, videro la luce nell’isola di Ventotene. Da allora abbiamo progettato e costruito non solo l’Europa del **mercato comune** e della moneta unica; abbiamo realizzato molto di più: una comunità di valori, una comunità di diritto fondata su libertà, democrazia e diversità. Ma non basta”.

Sull’Ue e sui suoi problemi è intervenuto anche il presidente della Banca centrale **Mario Draghi** che, parlando a Londra, ha lanciato un nuovo allarme. “In alcuni Paesi dell’Eurozona l’alto tasso di disoccupazione giovanile è una minaccia per la stabilità sociale”.

Draghi ha sollecitato i governi a varare **le riforme necessarie** e fare in maniera che queste “assicurino una giustizia tra le generazioni”. Infatti, ha spiegato il numero uno dell'Eurotower, “la struttura del mercato del lavoro in alcuni Paesi deve essere riformata per riequilibrare” il sistema ed “evitare che il peso di condizioni più flessibili ricada in modo sproporzionato sulle nuove generazioni”.

Il presidente Draghi ha rivendicato la **tempestività e l'efficacia** della Bce nel mettere in campo tutte le misure indispensabili per evitare il collasso dell'Eurozona. “Le nostre misure -ha rilevato- hanno dato ossigeno” a Paesi che erano “sotto la pressione di mercati, guidati dal panico e che stavano spingendo l'economia in una posizione dove tassi d'interesse troppo alti, ossia a un livello inappropriato, avrebbero fatto avverare la profezia di un default”. In questo caso -ha spiegato **il presidente della Bce**- “sarebbe stato impossibile apportare le necessarie correzioni e invece di arrivare al risultato di banche meglio capitalizzate e situazioni di bilancio più solide, avremmo assistito ad un disastro economico-finanziario”.

Draghi ha ribadito ancora una volta che **l'Omt**, il programma di acquisti illimitati di titoli di Stato, “ha l'obiettivo di preservare l'unicità della politica monetaria, assicurando una trasmissione appropriata della stessa all'economia reale **dell'Eurozona**”. E tutto questo “rientra completamente nel mandato” della Bce.

Il presidente della Banca centrale europea ha sottolineato, inoltre, che “stiamo vedendo segnali incoraggianti e di miglioramento delle condizioni finanziarie. Gli **spread**, sia quelli sovrani che quelli aziendali, si sono ridotti notevolmente “e nonostante il credito bancario a famiglie e imprese resti ancora anemico, si registrano segnali di miglioramento anche sul fronte dei prestiti”. E, in conclusione, ha affermato che “possiamo sicuramente dire che oggi **l'unione economica e monetaria** è più stabile rispetto ad un anno fa”.

Proseguono, intanto, i **triloghi** sulla riforma della **Politica agricola comune**. E questa settimana a Dublino c'è stata anche una riunione informale del Consiglio agricolo. Il ministro delle Politiche agricole **Nunzia De Girolamo** ha sostenuto che “da parte di tutti i colleghi europei c'è una volontà unanime di trovare una soluzione entro giugno”.

Il ministro ha rimarcato alcuni punti fondamentali per l'Italia, quali quelli della “convergenza interna sui pagamenti, i limiti sui pagamenti e sulle agenzie di pagamento, sui quali noi chiediamo una particolare attenzione”.

Al Consiglio hanno partecipato anche il presidente della Commissione Agricoltura del Parlamento europeo **Paolo De Castro** e **Giovanni La Via**, relatore per la riforma della Pac.

De Castro ha colto l'occasione per sottolineare che **l'incertezza finanziaria** e i tempi negoziali “non dovranno intaccare la qualità della riforma della politica agricola comune”.

Per il presidente della Commissione Agricoltura “è innanzitutto necessario” prendere in esame il quadro **finanziario Ue 2014-2020**, in cui l'ammontare delle risorse per l'agricoltura deve ancora essere formalmente adottato dal Consiglio, e fare chiarezza sulla questione istituzionale **della co-decisione** (Parlamento e Consiglio Ue) introdotta per la Pac dal Trattato di Lisbona. “Ma dopo più di tre anni -ha sostenuto- ci sono ancora resistenze da parte del Consiglio che con fatica pare adattarsi alla **nuova condizione giuridica**”.

De Castro non ha nascosto la propria preoccupazione anche sull'andamento dei negoziati, in quanto -ha detto- “nonostante gli avanzamenti, non abbiamo raggiunto alcun accordo sulle questioni di maggior peso”. E ha messo in guardia: “postare gli argomenti più problematici alla fine del confronto farà sì che i tempi si dilatino e sarà estremamente complicato raggiungere **un compromesso per la fine di giugno**”.

Il presidente della Commissione Agricoltura ha così lanciato la sfida: “i nostri team negoziali sono pronti a trattare sino alla fine della presidenza irlandese e anche la mia

Commissione e i relatori compiranno **qualsiasi sforzo** pur di raggiungere un accordo entro questo termine. A una condizione: il risultato finale dovrà essere **ragionevole e soddisfacente**".

Anche per La Via "trovare un accordo **sulla riforma** della Politica agricola comune entro la fine della presidenza irlandese dell'Ue (il prossimo 30 giugno), significa individuare metodi diversi perchè il processo decisionale è mutato. Quindi, non si può attendere l'ultima notte di negoziato".

Nel suo intervento, La Via ha affrontato il tema delle **agenzie di pagamento** dei contributi Ue agli agricoltori, spiegando che "adesso è il momento di dare un segnale forte che vada verso la semplificazione e la riduzione degli oneri amministrativi, sia per i produttori che per le istituzioni".

Quanto ai nodi sul tavolo ministeriale -ha spiegato- "restano quelli legati al sistema dei pagamenti diretti, all'impatto della componente ambientale (**greening**) in termini sanzionatori e alle risorse da destinare alla Pac, che ad oggi è la voce di spesa principale del bilancio europeo pluriennale, con circa il 40 per cento di fondi ad essa destinati".

Il confronto, anche se il commissario Ue all'Agricoltura **Dacian Ciolos**, anch'esso intervenuto al Consiglio informale di Dublino, ha espresso un **certo ottimismo**, resta ancora alquanto complesso e le difficoltà da superare sono molte e complesse. Come Cia seguiamo **con grande attenzione l'evolversi del negoziato**. Nei prossimi giorni, comunque, sapremo se la trattativa si potrà chiudere entro la data programmata.

Intanto, registriamo che **i produttori di latte** non dovranno versare ad Agea il prelievo mensile per la campagna produttiva 2012/2013 con scadenza il 30 maggio e relativo al mese di marzo. La decisione è stata motivata dal fatto che non è stato superato il quantitativo nazionale di riferimento, dal momento che l'ammontare del latte consegnato, 10.871.559 tonnellate, risulta inferiore alla quota consegne nazionale.

La decisione è stata accolta con grande soddisfazione da **Agrinsieme**, che -come si rileva in un comunicato- si era molto attivato nelle ultime settimane per richiedere la sospensione del pagamento in scadenza, da quando era apparso a tutti chiaro che la produzione di latte italiana non avrebbe superato quest'anno i limiti fissati per legge e che sarebbe stato, pertanto, inutile procedere con un prelievo per **un ammontare complessivo** che supera i 50 milioni di euro e che poi i produttori si sarebbero visti restituire nei prossimi mesi.

"I produttori di latte italiani -ho spiegato in una dichiarazione come coordinatore di Agrinsieme- possono ora tirare un sospiro di sollievo, visto che erano sul punto di dover **richiedere fidejussioni bancarie** per il versamento del prelievo, trovandosi costretti a fronteggiare una situazione caratterizzata da alti costi di produzione disponendo di minore liquidità".

A tal riguardo ho rivendicato "il grande **senso di responsabilità** dei produttori italiani che hanno contenuto la produzione nelle ultime tre campagne produttive, nonostante le dinamiche del settore spingessero a produrre quantità sempre maggiori di latte al fine di contenere i costi di produzione".

Agrinsieme aveva richiesto **la sospensione del prelievo** anche per il mese di febbraio. Sospensione che è stata resa impossibile a causa della lentezza nella trasmissione dei dati produttivi.

Di qui l'appello che Agrinsieme ha rivolto alla **Pubblica amministrazione**: per le due ultime campagne produttive regolamentate dalle quote latte si chiede che la gestione dei dati produttivi e la loro trasmissione siano più tempestive, così da impedire inutili prelievi.

Anche la Cia ha partecipato alla Giornata della legalità nel ricordo di **Giovanni Falcone e Paolo Borsellino**, a 21 anni dalla strage di Capaci. Nell'occasione abbiamo ribadito che i tentacoli delle mafie si allungano sempre di più sull'agricoltura e sul sistema agroalimentare: più di 240 reati al giorno, praticamente otto ogni ora, oltre 350 mila

agricoltori (un terzo del totale) che hanno subito e che subiscono gli effetti della criminalità organizzata. E in questo contesto il fenomeno della contraffazione e della frode alimentare ammonta nel nostro Paese ad un fatturato da oltre un miliardo di euro l'anno.

Oggi gli agricoltori sono **vittime delle mafie** che praticano ogni mezzo illegale per impadronirsi del business che ruota attorno al sistema agroalimentare: furti di attrezzature e mezzi agricoli, usura, racket, abigeato, estorsioni, il cosiddetto "pizzo", scariche abusive, macellazioni clandestine, danneggiamento e incendi alle colture, aggressioni, truffe nei confronti dell'Unione europea, "caporalato", abusivismo edilizio, saccheggio del patrimonio boschivo, agropirateria. Un dato su tutti: il 20 per cento (2.245 su 11.238) dei beni immobili confiscati alla **criminalità organizzata** sono rappresentati da terreni destinati all'agricoltura.

Non solo. Vi è un fitto intreccio di interessi tra famiglie mafiose siciliane, clan camorristici e 'ndrangheta calabrese nella gestione della filiera agroalimentare, che va dall'accaparramento **dei terreni agricoli** alla produzione, dal trasporto delle merci su gomma allo stoccaggio della merce, dall'intermediazione commerciale alla fissazione dei prezzi, fino ad arrivare agli ingenti investimenti destinati all'acquisto di catene di supermercati o interi centri commerciali.

E in questo "assalto" proprio il fenomeno della contraffazione e della frode costituisce un'area remunerativa di investimento per la criminalità organizzata, al pari della produzione e dello spaccio della droga, della gestione della prostituzione, del gioco d'azzardo, del controllo dell'immigrazione clandestina e del lavoro nero. In generale il mercato del falso fattura circa 7 miliardi di euro e il settore più colpito, dopo l'abbigliamento, gli accessori e i cd e dvd, è l'alimentare. Nel 2012 sono stati sequestrati più di **10 milioni di alimenti contraffatti**. I più "clonati" sono l'olio d'oliva, i formaggi, le conserve di pomodoro, il vino e anche molti prodotti "bio" o freschi come gli agrumi.

Come contrastare il fenomeno della contraffazione e della frode alimentare? La Cia ha riproposto l'esigenza di **un raccordo** sempre più stretto tra **imprese e Stato** e la creazione di un "pool" interforze e associazioni per rafforzare lo scambio informativo sui flussi dei prodotti contraffatti, per favorirne la riconoscibilità rispetto ai prodotti autentici da fornire alle autorità nazionali, alle **agenzie doganali** e di controllo. Ma è anche importante divulgare la cultura della legalità presso le imprese e rappresentare il legame scandali alimentari e criminalità presso i consumatori. D'altra parte, proprio la consapevolezza dei cittadini va di pari passo alla **chiarezza dell'etichetta** del prodotto acquistato, unico strumento concreto di conoscenza del prodotto finale, che deve fornire le necessarie **informazioni sulla sua origine**.

Chiudiamo con l'incontro tra una delegazione di Agrinsieme con il sottosegretario al ministero del **Lavoro e delle Politiche sociali Jole Santelli**, alla quale sono state presentate una serie di priorità e proposte sul lavoro in agricoltura.

La sostanziale tenuta dell'occupazione agricola nell'ultimo decennio, con alcuni momenti di crescita, dimostra -ha rilevato Agrinsieme in un comunicato- che il settore, se adeguatamente sostenuto, è in grado di fornire concrete **opportunità di investimento** e crescita professionale. E' necessario, però, intervenire sul costo del lavoro, tra i più elevati tra i paesi dell'Ocse, sul ricambio generazionale con adeguati incentivi all'occupazione giovanile, sull'efficienza della pubblica amministrazione, sul contrasto al lavoro nero e soprattutto sulla semplificazione.

E proprio sulla semplificazione si è incentrato l'incontro con il sottosegretario Santelli (che ha la delega su questa materia). Le caratteristiche del **lavoro in agricoltura**, d'altronde, richiedono regole ispirate a criteri di flessibilità e semplificazione amministrativa, a cominciare dalla **legislazione sulla sicurezza** nei luoghi di lavoro, oggi particolarmente complessa e onerosa."

Tra le misure proposte da Agrinsieme, alcune immediatamente applicabili e a costo zero, l'introduzione di un **regime amministrativo e contributivo semplificato** per i rapporti stagionali e di breve durata, l'incentivo a forme di assunzione congiunta tra imprese (contratti di rete) e norme più snelle in materia **collocamento obbligatorio**, libro unico del lavoro e procedure di convalida delle dimissioni o risoluzioni consensuali.

Il sottosegretario Santelli ha dato la sua disponibilità a prendere in esame le proposte di Agrinsieme in vista dei prossimi provvedimenti che il governo si accinge ad emanare in materia di **semplificazione**.

Segnaliamo, infine, che sul territorio proseguono le costituzioni del coordinamento **Agrinsieme**. Tra queste segnaliamo quella in **Veneto**. A Padova, dove si è svolta l'iniziativa, si è registrato un grande successo. Nei prossimi giorni è in programma un'altra importante manifestazione in **Piemonte**.